

Dopo una carriera militare per diventare ingegnere, Dalia racconta l'abbandono di un sogno

Ingegnere in Moldavia, badante in Italia

La vita avventurosa di un'immigrata: da tenente a professionista a colf

Occhi grandi e azzurri, capelli biondi, carnagione chiara e lineamenti marcati. Questo l'aspetto di Dalia C., quarantatreenne moldava, giunta in Italia dieci anni fa, badante da circa due anni, residente in un paese della campagna chiantigiana. Incontrata in casa della signora presso cui vive, ha raccontato un po' di sé, della sua vita, della sua esperienza, rispondendo alle domande con grande chiarezza, obiettività, facendo trapelare, tuttavia, un pizzico di tristezza. Ecco l'intervista.

Signora Dalia, qual è il suo Paese di provenienza?

Sono nata a Rabnita, una città abbastanza grande della Moldavia, nel gennaio del 1965. Sono cresciuta lì, insieme a mio padre, mia madre e i miei due fratelli minori. Una famiglia modesta, ma non mi hanno fatto mai mancare niente.

Che tipo di scuola ha frequentato quando viveva a Rabnita?

Sin da quando frequentavo la scuola elementare, mi hanno sempre appassionato le materie scientifiche. Infatti ho deciso, poi, a 13 anni, di frequentare una sorta di un liceo scientifico, dove si studiava in particolare matematica, geometria e scienze.

Quindi le piaceva andare a scuola...

Sì, mi piaceva. Andavo molto bene a scuola, proprio perché mi piacevano tanto le materie che studiavo. E poi, sono sempre stata più portata per le materie scientifiche che per materie come storia, geografia o altre. Infatti ho detto che andavo bene a scuola, ma solo nelle materie che mi interessavano. Nelle altre... così così.

E dopo aver conseguito il diploma, ha proseguito gli studi?

Dopo il diploma, ho fatto una scelta abbastanza insolita per una donna. Sono entrata in accademia, quando avevo 19 anni. Non è stata facile all'inizio: erano quasi tutti ragazzi e poi li dovevamo seguire regole molto rigide. Dopo molti sforzi per tutti i 5 anni di studi, sono diventata ingegnere. E' stata una grandissima soddisfazione, perché ero riuscita a realizzare quello che avevo sempre desiderato. Dopo ho proseguito la carriera militare, fino a raggiungere il grado di tenente.

Come ha detto, non deve essere stato facile. I suoi hanno ostacolato le sue scelte?

A dir la verità erano un po' titubanti all'inizio. Soprattutto mio padre. Ma io volevo entrare a tutti i costi nell'accademia. Infatti poi sono riuscita a ottenere quello che volevo.

Il fatto di essere circondata da tanti ragazzi, le ha creato problemi durante i cinque anni di permanenza nell'accademia?

No, assolutamente. Innanzitutto perché tutti i ragazzi erano molto discreti e rispettosi verso noi ragazze. E poi, appunto, non ero proprio l'unica donna. C'erano anche altre ragazze. In particolare con 3 o 4 di loro ho stretto una forte amicizia. Sono state un grande aiuto per me.

Tornando alla sua carriera militare, dopo essere diventata tenente, cosa è successo?

Prima del 1991 la Moldavia faceva parte dell'Unione Sovietica. Poi dopo quell'anno, dichiarò la sua indipendenza. Allora ero militare, ma a servizio dell'Unione Sovietica. Il mio titolo di militare, quindi, non era più valido. E' stato un periodo

tremendo. Tutto quello che avevo costruito, è stato così improvvisamente distrutto.

E cosa ha fatto per mantenersi, dopo che non poteva più lavorare come ingegnere?

Ho dimenticato di dire che a 25 anni mi sono sposata. Vivevo con mio marito Igor, che allora era operaio in un'industria. A 26 anni, quando fui costretta a lasciare il mio lavoro, aspettavo mia figlia. Quindi era davvero una situazione difficile. Ma siamo riusciti ad andare avanti, con qualche difficoltà, mantenendoci solo con il lavoro di mio marito. Non solo, a soli due anni di distanza, ho avuto anche un altro bambino.

Allora perché poi è venuta in Italia?

Quando avevo 32 anni, io e mio marito, per alcuni problemi, ci siamo separati. Quindi era necessario che mi trovassi un lavoro. E lì in Moldavia non avevo molte possibilità. Per questo sono stata costretta a venire qui in Italia, all'avventura, lasciando tutto: figli, genitori, fratelli. Dopo poco tempo che ero arrivata in Italia, ho trovato una coppia di signori anziani, che aveva bisogno di assistenza fissa. Da allora fino a circa due anni fa sono stata con loro, vivendoci insieme, fin quando, purtroppo, sono morti entrambi, l'uno a distanza di pochi mesi dall'altro. Quindi sarei dovuta tornare in Moldavia, dal momento che ero rimasta senza lavoro. I figli di questi anziani signori, con i quali ho stretto un ottimo rapporto, hanno voluto aiutarmi, fortunatamente, assumendomi come badante per la loro anziana zia, rimasta sola dopo la morte del marito.

I suoi figli, da quando lei li ha lasciati in Moldavia, con chi vivono?

All'inizio vivevano con mia madre. Mio figlio Serghei ha iniziato a frequentare lì la scuola media. Mia figlia Irina, invece, ha cominciato gli studi in un liceo linguistico, perché adora le lingue, in particolar modo il francese. Uno dei suoi sogni, infatti, è quello di andare a studiare a Parigi. Io ogni mese mandavo quasi tutto lo stipendio per mantenere i miei figli e per far proseguire loro gli studi, a stento ci riuscivo, nonostante contribuisse economicamente anche il mio ex-marito. Solo che circa due anni fa il mio ex-marito è morto e a quel punto i soldi non erano più sufficienti per il loro mantenimento.

Questo drammatico evento ha causato cambiamenti incisivi nella vita sua e dei suoi due figli?

Piuttosto che nella mia, nella loro. Infatti non essendo più sufficienti i soldi per pagare i loro studi, Irina, la più grande, ha dovuto interromperli per iniziare a lavorare. Ora è cameriera in un albergo di Rabnita.

Un'ultima domanda, signora Dalia, per concludere. Lei cosa pensa della situazione attuale sua e dei suoi figli?

Ciò che mi fa star peggio è pensare alla situazione di mia figlia Irina, dal momento che dopo la morte del mio ex-marito è stata costretta ad abbandonare i suoi sogni per il futuro, sacrificare le sue passioni. Perché so cosa significa tutto questo.

Antonella Di Chio

Casa, famiglia e ... scuola, per una donna impegnata

La signora Luciana R. è una donna di 47 anni, madre di tre figli, attualmente lavora in una casa di riposo per anziani. Indossa un paio di jeans e un maglione di lana rosso, porta i capelli con una crocchia tenuta su da una matita. Il suo viso, non truccato, ci fa intravedere la sua stanchezza, è



ormai esausta perché tornata da poco dal lavoro. I figli sono ancora a scuola e potrà trascorrere le prossime due ore in tranquillità, concedendoci un'intervista.

Che livello di scuola ha raggiunto?

Ho il diploma di scuola media inferiore e la promozione in quinta all'Istituto Tecnico Agrario Statale. Da poco ho preso l'attestato di operatrice socio-assistenziale. Mi piacerebbe prendere anche quello di operatrice socio-sanitaria.

Per quale motivo ha dovuto smettere le scuole superiori?

Perché non ottenevo buoni risultati... Mio padre aveva una piccola azienda agricola vicino San M. dove spesso io e mia sorella lo aiutavamo nella vendemmia, l'orto, l'olio, ecc.. Siccome avevo perso interesse, i miei genitori avevano appena le quinta elementare e non mi hanno mai obbligata a studiare, decisi di lavorare nella azienda di mio padre.

Non aver potuto continuare gli studi le ha imposto scelte di vita o l'ha costretta a rinunciare a qualcosa?

In un certo senso sì, perché la mia alternativa era quella di lavorare in questa azienda. Non che all'epoca non avessi voluto, ma adesso che non ci lavoro più da tanti anni, non aver studiato limita le mie possibilità nel campo del lavoro, ma anche la mia stima personale. Comunque ho ripreso a studiare come ho già detto.

Che cosa l'ha spinto a riprendere gli studi?

Principalmente per il lavoro. Non sono qualificata per quello che faccio attualmente, l'operatrice socio-assistenziale in una casa di riposo per anziani, e per continuare a lavorare dovevo qualificarmi.

È stato facile per lei riprendere gli studi e nello stesso tempo, penso, occuparsi della famiglia e della casa?

Non è stato facile per niente. Ho tre figli e un marito che, per via del lavoro, non c'è mai o torna molto stanco. La mia presenza in casa è "fondamentale", mi devo occupare delle faccende, di portare i figli a scuola e tutto quello che deve fare una madre. La cosa che mi ha permesso di studiare è che i miei due figli maggiori ormai sono più grandi e non hanno sempre bisogno di me, sono autosufficienti e qualche volta, se glielo chiedo, mi danno anche una mano in casa.

Suo marito l'ha mai aiutata nei lavori domestici o con i figli?

Sì, ma quasi mai... per lui comunque rimane una scelta, per me è un dovere. Cioè mi rendo conto che sono proprio io, di ritorno stanca alle otto e mezza, che devo preparare la cena per tutti. Sono convinta che se per una sera mi volessi sdraiare sul letto nessuno cenerebbe e anzi direbbero tutti "dov'è la mamma? Perché non si cena?".

Come si sente per questo? Non le viene mai voglia di "ribellarsi"?

Certo qualche volta anch'io crollo e non ce la faccio più, ma le mie responsabilità verso la mia famiglia sono troppo forti, vorrei più partecipazione, ma amo mio marito, i miei figli e sono convinta che anche per loro è la stessa cosa.

